

LA DECISIONE DI BENEDETTO XVI

Il desiderio della vita nascosta L'alternativa cristiana al potere

di EMANUELE TREVI

Chissà se a qualche lettore di vecchi romanzi, di quelli che ormai si trovano solo sulle bancarelle, in questi giorni è venuto in mente quel comicissimo

capolavoro che è *I sotterranei del Vaticano* di André Gide, pubblicato quasi esattamente un secolo fa, nel 1914.

L'irresistibile trama di Gide ruota intorno a una specie di truffa, ordita ai danni di alcuni facoltosi e devotissimi abitanti di Pau, la linda e benpensante cittadina del sud della Francia, ai quali viene fatto credere che papa Leone XIII, in seguito a una congiura dei soliti massoni, lingua prigioniero in qualche segreta prigione vaticana, mentre un impostore regna al suo posto. Nient'altro che una farsa, come la definì lo stesso Gide. Ma il volontario esilio nell'invisibile di Benedetto XVI, e alcuni duri accenni alle discordie della Chiesa che hanno accompagnato la decisione, conferiscono al vecchio romanzo una vaga e indefinibile luce profetica.

Benedetto XVI gioca su un terreno morale e simbolico che conosce benissimo. Il desiderio della vita nascosta, lontana dai logoranti traffici umani e dalle loro menzogne, è uno di quei grandi temi che la cultura cristiana ereditò senza difficoltà dalla saggezza pagana. Ne vennero fuori pratiche di vita intense e visionarie, come quelle che leggiamo nelle straordinarie leggende dei Padri del Deserto. Beata solitudine, sola beatitudine: così recita un antichissimo adagio, capace di esprimere in una memorabile formula un ideale altissimo di pienezza e libertà umana. Schiavi del mondo, e ugualmente incatenati dalle sue lusinghe e dai suoi orrori, noi siamo pur sempre capaci di compiere il passo che ci libera. Benedetto XVI ha mostrato al mondo, come ultimo atto del suo pontificato, la possibilità di

fare una scelta ricca di senso. Atei e credenti potranno apprezzarne con ammirazione il fondo di verità e umana poesia.

Rimane però altrettanto vero l'altro lato di questa storia: quello che fa pensare più a Gide che alla vita di sant'Antonio. Perché quest'uomo che ha compiuto una scelta così giusta e così adatta alla sua natura, era pur sempre un sovrano che dal suo trono, con metodi e finalità che forse non conosceremo mai completamente, è stato scacciato. Per questo Benedetto XVI assomiglia anche un po' all'immaginario Leone XIII di Gide, prigioniero nel suo stesso Vaticano. Con la differenza che il sosia che ne usurpa le prerogative non è un impostore in carne ed ossa, ma una specie di volontà collettiva, torpida e conservatrice, sovrana del compromesso, amante della penombra, capace di impugnare ogni segreto come il più affilato dei pugnali, il più potente dei veleni. Dal punto di vista morale, la risorsa più insidiosa di questa volontà è che tutti possono cadere nella sua rete e farsene complici, ma nessuno se ne crede responsabile. Un singolo individuo può essere il più orribile degli uomini, ma possiede l'inestimabile risorsa di cambiare strada. Un groviglio collettivo di pulsioni e menzogne, al contrario, è per sua natura irredimibile. In qualunque istituzione umana quest'ombra malefica e polimorfa si accampi, possiede un solo vero nome, è il Potere nella sua essenza più sinistra e paralizzante. Credo che Benedetto XVI abbia fatto benissimo a voltargli le spalle. Tutti noi portiamo in mano la nostra capacità di solitudine come una candela esposta al vento. Chi non è capace di proteggerne la fiamma, nemmeno sarà mai in grado di fare qualcosa per gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le leggende dei Padri
del Deserto e la fantasia
dello scrittore francese
André Gide nel romanzo
«I sotterranei del Vaticano»